



TOMMASO, apostolo. *Gli apostoli T. e Bartolomeo* (part.).  
Parma, Duomo (sec. XI).

(Gabinetto Fotografico Nazionale)

avrebbe trovato nella biblioteca di S. Domenico di Napoli un suo commentario sui primi tre libri delle Sentenze; però nell'inventario di tale biblioteca del sec. XVIII non si fa menzione di quest'opera (cf. *Archivum Fratrum Praedicatorum*, XXXVI, Roma 1966, pp. 29-53).

Le spoglie di T., assieme a quelle del b. Nicola da Giovinazzo, riposano nella chiesa di S. Domenico di Perugia, trasferitevi da quella vecchia nel 1638, come dice l'iscrizione tombale (già vista dall'autore della notizia di *Acta SS.* nel dic. 1660): « Corpora B. Nicolai de Iuvenatio socij B. P. N. Dominici, huius Conventus fundatoris, et B. Thomaselli Perusini, discipuli S. Thomae Aquinatis, ex veteri ecclesia, ubi pie a fidelibus conservabantur, huc translata anno Domini MDCXXXVIII ».

Il Iacobilli ricorda che T. in vari luoghi del convento di S. Domenico era raffigurato con l'aureola dei santi, soprattutto in una grande pittura che lo rappresenta tra vari Beati dell'Ordine Domenicano, con questa scritta: *B. Thomasellus Perusinus, discipulus S. Thomae, an. MCCLXX*.

Il suo culto non è stato ancora ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa. Nell'Ordine Domenicano è ricordato il 17 marzo.

BIBL.: G. M. Piò, *Degli uomini illustri di S. Domenico*, Bologna 1607, I, l. I, p. 137; L. Iacobilli, *Vite de' Santi e Beati dell'Umbria*, I, Foligno 1647, p. 315; *Acta SS. Martii*, II, Anversa 1668, p. 611; V. Fontana, *De Romana Provincia* O. P., Roma 1670, p. 379; A. Alta-

mura, *Bibliothecae Dominicanae*, Roma 1677, p. 60; *Acta SS. Octobris*, XII, Bruxelles 1884, p. 174 (fra i praetermissi); *Année Dominicaine* (marzo), Lione 1886, p. 497; Holweck, p. 987; I. Taurisano, *Discepoli e biografi di S. Tommaso*, in *S. Tommaso d'Aquino O. P., Miscellanea storico-artistica*, Roma 1924, pp. 126-28 (è riportato per intero l'elogio del Necrologio di S. Domenico di Perugia); *Vies des Saints*, III, p. 385.

Sadoc M. Bertucci

**TOMMASO, apostolo, santo.** L'aramaico *to<sup>2</sup>-mā*, come il greco *Δίδυμος* (Didimo), significa « gemello »: (Io. 11, 16; 20, 24; 21, 2). Nella lista dei Dodici Apostoli T. è al settimo posto in Mt. 10, 3; all'ottavo in Mc. 3, 18 e Lc. 6, 15; e infine al sesto posto in Act. 1, 13.

I quattro episodi che lo riguardano sono tutti nel IV evangelo. A Gerusalemme ormai i capi han deciso di far morire Gesù; i discepoli lo sanno, perciò restano sorpresi quando Gesù, ricevuto l'annuncio che Lazzaro era infermo, dopo qualche giorno, dice loro « Lazzaro è morto...; ma andiamo da lui » a Betania, alle porte quasi di Gerusalemme. « E T., chiamato Didimo, disse ai compagni: ' Andiamo anche noi per morire con lui ' » (Io. 11, 16). L'apostolo dimostra lo slancio e il suo attaccamento a Gesù. « Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore..., vado a preparare un posto per voi » dice Gesù per consolare gli apostoli nel suo discorso d'addio. « E del luogo dove io vado (al cielo) voi ben conoscete la via ». « Gli dice T.: ' Signore, noi non sappiamo dove tu vada, e come possiamo conoscerne la via? '. Io sono la via, la verità e la vita... » (Io. 14, 5). Notissimo è lo scetticismo di T. di fronte alla testimonianza degli altri apostoli che avevano visto Gesù Risorto (Io. 20, 24 sg.). Otto giorni dopo, Gesù riappare ai Dodici e rivolto a T. gli offre a toccare le piaghe delle mani e del costato; egli ripara allora lo scetticismo precedente con una protesta di fede nella divinità e nella realtà umana del Risorto: « Signore mio e Dio mio! » (Io. 20, 26-29).

Infine, tra i cinque apostoli della pesca miracolosa sul lago di Genezaret, dietro cenno di Gesù Risorto che poi dona a Pietro l'investitura del primato (Io. 21, 2), l'evangelista nomina T.; da ciò risulta che anche egli era pescatore.

Secondo Eusebio (*Hist. eccl.*, III, 1; III, 39, 4) T. è uno degli apostoli che Papia interrogava sulla dottrina di Gesù; a lui sarebbe stata assegnata la Persia quale regione da evangelizzare. Clemente d'Alessandria (*Strom.*, IV, 9.11; PG, VIII, col. 1281 B) riferisce che lo gnostico *Heraclon* negava il martirio di T. Ma la tradizione più comune (cf. Gregorio Nazianzeno, *Or. 33 ad Arian.* 11; Niceforo, *Hist. eccl.*, II, 40) gli fa predicare l'evangelo e subire il martirio in India. Nella letteratura apocrifa, di T. si conoscono un *Evangelo* (sulla infanzia di Gesù: G. Bonaccorsi, *Vangeli Apocrifi*, I, Firenze 1948, pp. 110-51), gli *Atti* e una *Apocalisse*. Gli *Atti*, composti probabilmente verso il 250 ad Edessa da un Siro bene



informato sull'India, sono un amalgama di elementi cristiani, manichei e buddisti. Sono giunti a noi in molti mss. con rifacimenti cattolici, in due recensioni principali: una in greco, l'altra in siriano; mentre i rifacimenti etiopici sono di minore importanza. Nella recensione greca — come scrive P. De Ambroggi — il testo è diviso in tredici parti (più una riguardante il martirio di T.). A Gerusalemme gli Apostoli si dividono il campo di lavoro: a *Giuda Taddeo*, detto Didimo, tocca l'India, ma non volendo egli recarvisi, Gesù, apparsogli, gli ripete l'ordine e lo vende schiavo a un mercante inviato dal re dell'India, Gundafar, che cercava un bravo architetto per la costruzione di uno splendido palazzo. T., dopo aver assistito alle nozze della figlia del re, predica la castità perfetta, sicché le spose ripudiano i loro mariti. T. viene imprigionato per questo motivo, ma evade miracolosamente e ancora miracolosamente rientra in carcere, e finisce ucciso a colpi di lancia. Il suo corpo continua ad operare miracoli.

«Le tracce di gnosticismo si trovano specialmente nelle parti poetiche...». Escluse queste, «il racconto leggendario risulterebbe sostanzialmente ortodosso e potrebbe contenere qualche traccia di tradizione attendibile». Tra i rifacimenti latini, senza le parti poetiche, e quindi sostanzialmente ortodossi, si nota quello attribuito a s. Gregorio di Tours: *De miraculis b. Thomae Apostoli*. Vi è pure una *passio s. Thomae Apostoli* del sec. VI (P. De Ambroggi).

La Chiesa ha giudicato severamente questa morale eccessiva e questi racconti da fiabe, così già s. Epifanio, s. Agostino, e infine lo pseudo-decreto Gelasiano li condanna con gli altri apocrifi, mentre invece hanno ispirato l'arte e il teatro medievale.

Secondo Teodoreto, un T. predicò in India la dottrina di Manete. Le leggende sulle origini del cristianesimo nel Malabar (Sud-Est dell'India) si ricollegano a T. I cosiddetti «cristiani di s. T.», settantacinquemila nel 1600, sono oggi settecentocinquantomila ca.; hanno quattro vescovadi; il loro rito, siro-malabarico, è di tipo caldaico con una specie di siriano come lingua liturgica.

Verso san Tommaso di Mailapur, vicino a Madras, sulla costa di Coromandel, una croce con una iscrizione del sec. VII in antico persiano (pāhlevi) indica, secondo l'opinione comune, il luogo del martirio di T. Marco Polo e Camoens (*Lusiades*, X) alludono al suo apostolato in India. A San Tommaso di Mailapur si venerano le reliquie di T. Secondo la *passio Thomae*, esse erano a Edessa in Mesopotamia fin dal 232. S. Ephrem (m. 373) conosceva una tradizione secondo cui un mercante le avrebbe portate a Edessa. La *Cronaca di Edessa*, ricorda una traslazione, al 22 ag. 394, all'interno di Edessa, fino alla chiesa principale. Gli storici Rufino (*Hist. eccl.*, XI, 5), Socrate, Sozomeno, conoscono il culto di T. ad Edessa.

Egeria (*Etheria*) vi ha visitato il suo santuario, verso il 415.

Infine, nel 1258, reliquie di T. sarebbero venute a Ortona, in provincia di Chieti, sull'Adriatico.

Nel *Martirologio Geronimiano* al 9 magg. si ricorda a Milano l'«entrata delle reliquie degli Apostoli Giovanni e T.»; al 3 giug. (forse sbaglio per il 3 lugl.?) e al 3 lugl.: «A Edessa in Mesopotamia, traslazione del corpo di s. T. apostolo che patì in India»; al 21 dic.: «passione dell'apostolo T. in India; in Mesopotamia, nella città di Edessa, anniversario e traslazione del corpo di s. T. apostolo, che fu trasferito dall'India e la cui passione è lì celebrata anche il 3 lugl.». Nel *Synax. Constantinop.* T. è ricordato al 6 ott. (per la morte); al 20 giug. (ritrovamento e traslazione delle reliquie dei santi Giovanni, Luca, Andrea e T.); al 30 giug. (nella lista dei dodici apostoli, T. è 7°, gli toccano da evangelizzare Partia, Media, Persia, India, e muore trafitto da lancia); al 15 ag. (la tomba della Vergine, aperta su richiesta di T., è trovata vuota).

A Costantinopoli quattro chiese erano dedicate a T. (cf. R. Janin, *La géographie ecclési. de l'Empire byzantin*, I, 3, Parigi 1953). Il Calendario marmoreo di Napoli (verso 845?) nota la *passio* due volte, il 3 lugl. e il 18 sett. (quest'ultima volta si riferisce alla dedizione della chiesa bizantina: ἐν τοῖς Ἀμμαντίου 1719) e al *natale* il 21 dic. [D. Mallardo, *Il calendario marmoreo di Napoli*, 1947, pp. 23-25, 109, 115, 155, 164; *Ephem. liturg.*, LVIII (1944) 135-37; LIX (1945), 277-89; LX (1946), 247, 255]. Il Calendario mozarabico di Cordova ha al 3 giug. «traslazione dalla città di Calamina (in India) a Edessa».

I Calendari siriani hanno T. al 3 lugl. (PO, X, p. 150. Cf. pp. 241, 285-356). Quello di Rabbān Šlibā oltre al 3 lugl., al 6 ott. (in evocazione) e il giovedì della quinta settimana dopo Pasqua. C'è una festa degli Ap. al 12 sett. (*Anal. Boll.*, XXVII [1908], n. 194). Il Sinassario etiopico riferisce un miracolo di T. gli 8. 9. lugl. (PO, VII, pp. 212 [196], 215 [199]). Il *Sinassario alessandrino* dà l'elogio del santo il 21 magg. e al 1° apr. ricorda l'apparizione di Gesù risuscitato che offre le sue piaghe (PO, XVI, pp. 413 [1055], 290 [932]).

Secondo Nilles, *Kalend. manuale*, al Malabar si celebra il 3 lugl. la sua traslazione o arrivo, il 18 dic. il sudore della croce al luogo del suo martirio; il 21 dic. è la sua festa. La domenica *antipascha* (in *albis* per noi latini) richiama, nel rito bizantino, Gesù che offre le sue piaghe.

Armeni: 22 ag. (6 ott.: invenzione, martirio, PO, VI, pp. 339, 343 [371, 375]).

Copti: 2 giug., 9 ott. (in Etiopia, comm. dell'apost. di Tommaso in [India], 26 maggio [martirio]). Nel nuovo calendario per la Chiesa universale, promulgato il 14 febr. 1969 da Paolo VI, la sua festa è stata trasferita, per la Chiesa





TOMMASO, apostolo. *Mosaico dell'incredulità di T. Daphni, Chiesa (sec. XI).*

Occidentale, dal 21 dic. al 3 luglio per lasciare libere le ferie immediatamente precedenti la festività del Natale.

BIBL.: BHL, I, p. 105, nn. 648-53; II, pp. 1179-81; 8136-49; e *Suppl.*, pp. 293 sg.; BHO, pp. 260-65, nn. 1186-1227; J. Dahmann, *Die Thomas-Legende und die ältesten hist. Beziehungen des Christentums zum fernen Osten*, Freiburg i. Br. 1912; Holweck, p. 977; A. Vāth, *Der heilige Th., der Apostel Indiens. Eine Untersuchung über die Thomas-Legende*, Aquisgrana 1925<sup>2</sup>; F. A. D'Cruz, *St. Thomas the Apostle in India*, 1929; P. De Ambroggi, E. Iosi, W. Wehr, A. Penna, in *Enc. Catt.*, XII, coll. 238-42; *Vies des Saints*, XII, pp. 592-96; BHG, I, pp. 53-54, nn. 150-56; II, pp. 296-304, nn. 1800-44; K. Staab, in *LThK*, X<sup>2</sup>, coll. 118 sg.; Butler-Thurston-Atwater, IV, pp. 589-92.

Francesco Spadafora

ICONOGRAFIA. Le più antiche figurazioni dell'Apostolo, così come del resto successive rappresentazioni di gruppo (Ultima Cena, Ascensione, Discesa dello Spirito Santo, Morte della Vergine specialmente), non distinguono T. dagli altri discepoli di Gesù, se non in modo assai generico, sì che per lo più, ove non soccorra una specifica indicazione, od una precisa tradizione, il santo non appare facilmente identificabile. Non è qui il caso di elencare, di conseguenza, le innumerevoli opere d'arte che, dai tempi più antichi, hanno rappresentato anche T. assieme con gli altri Apostoli, dall'affresco del IV secolo delle Catacombe

di Domitilla, dal sarcofago di Giunio Basso delle Grotte Vaticane, dai mosaici dei Battisteri degli Arian e degli Ortodossi di Ravenna, sino alle più importanti testimonianze dell'arte rinascimentale, le *Cene* di Bonifacio Veronese e di Leonardo da Vinci, la *Morte della Vergine* di Masolino da Panicale, la *Discesa dello Spirito Santo* del Tiziano, tanto per citare qualcuna di queste opere nelle quali l'artista ha trasfigurato questo come in genere gli altri Apostoli, senza per lo più un indirizzo iconografico ben preciso quale ad es. è quello che si ha per i maggiori e meglio identificabili Apostoli, il giovanissimo, imberbe, Giovanni, e l'anziano Pietro, sempre collocato in una posizione di maggior riguardo. Altrettanto generica è la figura del bassorilievo di pietra rinvenuto presso Mylapore, nelle vicinanze di Goa, nella località ritenuta prima sepoltura del santo. La figura del vecchio dalla lunga barba, in atto benedicente, con un libro nella mano sinistra (attributo quest'ultimo che raramente appare nell'iconografia di T.) starebbe persino a confermare che l'evangelizzazione della regione non fu, come dice la tradizione, opera dell'Apostolo, bensì di un omonimo religioso nestoriano.

Due gli attributi che permettono di individuare T. al di fuori di specifiche scene di episodi della sua vita. La lancia (e talvolta anche una corta spada), simbolo del suo martirio e, più frequentemente, un arnese da costruttore, per lo più una squadra, o comunque una tavola di legno, per ricordare l'incarico di costruire un « palazzo celeste » ricevuto da Gundafar, re delle Indie. La lancia, attributo per altro non esclusivo, in quanto usato anche, per limitare la nostra attenzione agli Apostoli, per Simone, nei tempi più antichi, e quindi anche per Mattia e Taddeo, appare già nel sec. XIII in uno smalto del duomo di Arbe, nell'urna dei Re Magi della Cattedrale di Colonia, in una statua della parrocchiale di Wimpfen. Di poco posteriori la statua del portale della cattedrale di Chartres, una pala del Museo d'Arte Catalana di Barcellona; nel sec. XV, T. è figurato appoggiato ad una lancia, quale patrono del donatore Tomaso Portinari, nella celebre pala di Hugo van der Goes (1475) degli Uffizi di Firenze. Successive le rappresentazioni, con analogo attributo, di Pierre Mochet (sec. XVI) nel rilievo ligneo degli stalli del coro di Notre-Dame di Bourg-en-Bresse, nell'altare di Hohenburg (1509) di Holbein il Vecchio, nel dipinto secentesco del Velazquez del Museo d'Orléans, nel coevo medaglione marmoreo del Vigier in Notre-Dame di Versailles.

Altri artisti hanno preferito a questo attributo quello più specifico di una squadra. Esso è praticamente coevo al precedente in quanto già appare nel sec. XIII nella statua del portale orientale del duomo di Bamberg ed in una tavola in S.



Orsola di Colonia. Del secolo seguente è la vetrata della Cappella di S. Michele del duomo di Colonia, quindi altre sempre più frequenti figurazioni che finiscono col far prevalere questo attributo più specifico. Si vedano il cinquecentesco smalto di Léonard Limousin nella chiesa di S. Pietro di Chartres, il dipinto del Rubens al Prado di Madrid, l'altorilievo del Berruguete nella cattedrale di Toledo, la nota statua di Pierre Le Gros, nella serie degli Apostoli commissionata da papa Clemente XI per S. Giovanni in Laterano; l'opera del Le Gros, del 1704, completa inoltre l'attributo dell'Apostolo con un motivo architettonico sul quale il Santo appoggia la mano sinistra mentre eleva al cielo il dito della mano destra, che fu introdotto nel costato di Gesù.

Questo notissimo episodio, detto generalmente « l'incredulità di s. T. », è certamente quello che maggiormente ha ispirato gli artisti di ogni tempo nel rappresentare un particolare (l'unico, peraltro, testimoniato dalle Scritture) della vita dell'Apostolo. Tra le più antiche raffigurazioni di questo avvenimento è una tavoletta d'avorio del sec. X conservata nel Museo di Berlino; Gesù domina la scena dall'alto di uno sgabello mentre T. tende timidamente la mano verso il suo costato. Dei secoli seguenti sono alcuni interessanti mosaici, quali quello del monastero di S. Luca nella Focide, della cattedrale di Monreale, della chiesa di Daphni. In quest'ultima, come anche in altre opere, T. è raffigurato in età giovanile, forse anche per giustificare, con l'inesperienza propria dell'età, il suo atteggiamento incredulo. L'episodio è poi ripreso più volte: spesso T. è in ginocchio davanti a Gesù, talvolta questi afferra la mano dell'Apostolo per indirizzarla verso la piaga del costato. Si citano, del sec. XII, il bassorilievo del chiostro di S. Domenico di Silos, il timpano ducentesco della chiesa di S. Tommaso di Strasburgo, il coevo mosaico in S. Marco a Venezia; nel '300 l'affresco del transetto della chiesa abbaziale di Westminster; il celebre gruppo del Verrocchio (1483) conservato a Firenze in Orsammichele; l'affresco di Luca Signorelli nella Sacrestia della basilica della Madonna di Loreto; la tavola di Cima da Conegliano nell'Accademia di Venezia. Del sec. XVI, oltre ad una vetrata del transetto della chiesa di Saint-Germain-l'Auxerrois di Parigi, sono la pala attribuita al Maestro di San Bartolomeo del Museo Wallraf-Richartz di Colonia e il dipinto di Simon de Châlons del Louvre. Numerose le opere del sec. XVII. Da un perduto originale del Caravaggio si hanno alcune copie tra le quali quelle degli Uffizi e dei Musei di Potsdam e di Berlino; il famoso dipinto del Guercino della Pinacoteca Vaticana, la tela del Rubens nel Museo di Anversa, quelle del Van Dyck e del Rembrandt nell'Ermitage di Leningrado, il dipinto di Hendrick Terbrugghen nel Rijksmuseum ad

Amsterdam, l'incisione che l'Audran trasse da un quadro di Nicolas Poussin.

Se l'« incredulità » è documentata dal Vangelo di Giovanni (XX, 25), del tutto leggendaria è la tradizione del nuovo dubbio che assalì l'Apostolo all'atto dell'Assunzione della Vergine, sì che questa fu costretta, per convincerlo, a gettargli dal cielo la sua cintola. Questa preziosa reliquia come è noto, è conservata nella cattedrale di Prato, sì che tale soggetto è particolarmente trattato da artisti toscani. Si vedano specialmente oltre al dipinto di Maso di Banco nel Museo di Berlino, gli affreschi ducenteschi, di scuola umbra nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo di Spoleto, quelli datati alla fine del '300, di Agnolo Gaddi



TOMMASO, apostolo. Arte catalana. *Effigie di T.* (part.). Barcellona, Museo dell'Arte Catalana (sec. XIV).





TOMMASO, apostolo. Pietro Paolo Rubens, *Immagine di T.* Madrid, Museo del Prado (sec. XVII).

(foto Anderson)

nella pieve di Prato, il bassorilievo dell'Orcagna in Orsammichele di Firenze, la terracotta di Luca e Andrea della Robbia nel Museo Vittoria e Alberto di Londra, i dipinti quattrocenteschi di Francesco Granacci agli Uffizi e di Matteo di Giovanni alla National Gallery di Londra ed infine l'opera del Sodoma (1518) nell'Oratorio di San Bernardino a Siena. Da ricordare infine, tra le figurazioni più antiche dell'episodio, le sculture del sec. XII che ornano il timpano della chiesa romanica di Cabestany, nel Roussillon.

Un cenno a parte richiedono ora gli episodi legati alla leggenda dell'andata di T. nelle Indie e del suo martirio.

Vari i cicli che hanno trattato i vari momenti della vita del santo dopo la morte di Gesù. Tra questi le vetrate ducentesche della cattedrale di Bourges, il timpano del portale settentrionale della chiesa di Notre-Dame di Semur-en-Auxois, gli affreschi di scuola marchigiana della seconda metà del sec. XIV in S. Croce di Sassoferrato, la tavola di Luca di Tommaso, nella coll. del conte di Crawford a Balcarres, ed il dipinto della scuola di Filippino Lippi nella coll. del visconte Lee di Farcham ad Avening. In questi cicli sono più o meno ricordati vari episodi. La partenza per l'India, il banchetto nuziale, il risentimento del cuoco che schiaffeggia T. per aver rifiutato alcune pietanze in contrasto con la tradizione ebraica,

l'uccisione del cuoco ad opera di un leone, l'incarico da parte del re Gundafar per la costruzione del « palazzo celeste », la distribuzione ai poveri del danaro avuto dal re per il suo lavoro, la resurrezione di Gad, fratello del re, il battesimo di entrambi, la predicazione agli indigeni, il battesimo della regina Migdonia, il martirio di T. ordinato dal re Carisio che gli rimproverava la conversione della moglie.

Quest'ultimo episodio, la scena del martirio, è figurata anche nel Menologio di Basilio della Biblioteca Vaticana, del sec. XI, in un dipinto di Holbein il Vecchio nel Deutsches Nationalmuseum di Norimberga ed in un'incisione di Lucas Cranach.

Un'ultima figurazione è infine quella affrescata nel '400 nel coro della cattedrale di Colonia e che si rifà ad una tradizione locale che ritiene T. artefice del battesimo del Re Magi.

BIBL.: C. Sachs, *Das Tabernakel mit Andreas Verrocchio Thomasgruppe in Or San Michele zu Florenz*, Strasburgo 1904; J. Dahlmann, *Die Thomas-Legende und die ältesten historischen Beziehungen des Christentums zum fernen Osten*, Friburgo in B. 1912; Künstle, pp. 555-58; E. Ricci, *Mille Santi nell'arte*, Milano 1931, p. 640; Braun, coll. 693-99; J. J. M. Timmers, *Symboliek en Iconographie der Christelijke Kunst*, Roermond 1947, pp. 996-97; J. Ferrando Roig, *Iconografía de los santos*, Barcellona 1950, pp. 258-60; W. Wehr, in *Enc. Catt.*, XII, coll. 239-40; Kaftal, coll. 910-18; O. Wimmer, *Handbuch der Namen und Heiligen*, Innsbruck 1966<sup>3</sup>, pp. 494-95; Réau, III, pp. 1266-72.

Angelo Maria Raggi

**TOMMASO d'AQUINO, DOTTORE della CHIESA, santo.**

SOMMARIO: I. Fonti. - II. Vita. - III. Opere. - IV. Dottrina. - V. Culto. - VI. Iconografia.

I. FONTI. Le fonti dirette sono:

1) *narrative* e tra queste al primo posto quelle biografiche, cioè le tre *Vitae (legendae)* primitive, di Guglielmo da Tocco (m. ca. 1323), Bernardo Gui (Guidonis, m. 1331), Pietro Calo (m. 1348), scritte con intento agiografico e in relazione con la canonizzazione. Esse sono strettamente connesse, ma diverse questioni critiche non sono risolte, quanto all'origine della documentazione comune e delle divergenze (tra gli studi recenti v. K. Foster, *The Life of Saint Thomas Aquinas*, 1959, e l'introduzione di P. Marc alla *Summa contra Gentiles*, 1967). Faremo riferimento a questi scritti come: « i biografi ». Gli altri scritti di Gui (*Cronica Brevis* e *Speculum Sanctorale*) sono poco importanti. Quasi biografici possono considerarsi i dati forniti da Tolomeo da Lucca (m. 1327) nella *Historia Ecclesiastica Nova* (gli *Annales* danno poco), che costituiscono una fonte più indipendente e storica. Il secondo posto spetta alle fonti aneddotiche, tra cui spiccano le *Vitae Fratrum* di Gerardo di Frachet (m. 1271) e il *Bonum universale de apibus*, di Tommaso da Cantimpré (m. ca. 1272), contemporanee a T. Le biografie posteriori sono numerose e contengono